



**PLATONE**  
**SIMPOSIO**

**Riassunto**  
Prof. Marco Cappuccini

## Che cos'è il Simposio

Presso i Greci e i Romani, il **simposio** era quella pratica conviviale, che faceva seguito al banchetto, durante la quale i commensali bevevano secondo le prescrizioni del simposiarca. Il simposio era dedicato al dio Dioniso (Dio del vino e dell'ebbrezza). Il banchetto si teneva in un'ala separata della casa, nella quale non era consentito l'accesso alle donne e ai bambini.

Era la riunione di un gruppo di amici in occasione di eventi importanti all'interno della *polis*. Poteva essere la celebrazione di una vittoria, sportiva o poetica, di una festa cittadina o di una ricorrenza religiosa.

La presenza di giovani conferiva alla riunione un **valore educativo**: essa era un'occasione che concorrevà alla formazione della classe dirigente della *polis*. Poteva anche essere il luogo della progettazione politica.

### Trasformazione del simposio

L'avvento della democrazia fra V e IV secolo modifica il rapporto tra il gruppo raccolto nel simposio e la collettività. Il simposio perde incidenza diretta nella politica e nella cultura della *polis* democratica, sostituito nel primo ambito dalle assemblee e nel secondo dal teatro.

Il simposio si configura ora come una riunione alternativa ai raduni ufficiali della polis e con essa potenzialmente conflittuale.

Esso è il luogo in cui si riuniscono gruppi di aristocratici, i quali, non di rado, si pongono in un rapporto antagonistico rispetto alla polis democratica.

Privo di incidenza diretta nella vita della comunità il simposio **perde anche, almeno in parte, il suo valore educativo**: la pratica di bere con moderazione lascia il posto ad abitudini meno sobrie, inoltre la pratica di intrattenersi con canti, poesie e discorsi è progressivamente sostituita da altre forme di intrattenimento quali spettacoli di danzatrici e di suonatrici di flauto e di cetra.

Il simposio platonico è un **simposio ideale**, profondamente diverso dalle consuetudini del tempo: licenziata la suonatrice di flauto i convitati decidono di bere con moderazione e di intrattenersi pronunciando, a turno l'encomio di un dio.

Nell'atto stesso in cui restituisce al Simposio il suo valore educativo (invito alla moderazione, culto del Dio) Platone inserisce continui riferimenti al **teatro**, a quel teatro che ha ormai sostituito il simposio come luogo di produzione della cultura, spazio delle passioni e rappresentazione in onore di Dioniso.

Il simposio messo in scena da Platone vede tra i convitati il tragediografo Agatone e il commediografo Aristofane.

La struttura stessa del dialogo richiama quella di una competizione drammatica, in quanto i diversi interventi dei simposiasti si susseguono come rappresentazioni teatrali in gara.

### L'eros pederastico

La scelta di Eros come oggetto degli encomi dei vari personaggi appare particolarmente adatta all'occasione del simposio. Il simposio era uno dei luoghi nei quali si intrecciavano relazioni amoroze, favorite, dal vino, dalla vicinanza dei simposiasti, a volte sdraiati sul medesimo letto. Diffusasi in parte per la segregazione in cui era tenuta la donna, in parte per l'inferiorità che non faceva di questa un degno oggetto di conquista, l'omosessualità si presentava solitamente come **pederastia**

Il rapporto omosessuale aveva normalmente luogo tra un uomo di età matura e un giovane: solo per il giovane era accettabile il ruolo sessuale passivo che la relazione sessuale comportava e che per un uomo maturo avrebbe costituito un'infamia.

A proposito di una relazione pederastica non è possibile parlare semplicemente di amanti: **i due ruoli dell'amante e dell'amato era nettamente distinti**. L'anziano innamorato era colui al quale spettava, non solo sessualmente, il ruolo attivo. Egli si proponeva di conquistare l'amato dal quale non si aspettava però un sentimento di amore pari al suo, ma una sorta di gratitudine o di affetto. Era un rapporto del tipo maestro – allievo, in cui il primo cercava di conquistare in vari modi ( fornendo educazione, doni materiali, vantaggi politici) le attenzioni del secondo.

Tra i personaggi del Simposio platonico intercorrono legami omosessuali: tra Agatone e Pausania, tra Fedro ed Erissimaco e tra Socrate e Alcibiade.

### Il prologo

Il prologo del dialogo è molto importante perché riveste la funzione di avvolgere il racconto nei contorni sfumati di un lontano passato.

a) Il narratore è **Apollodoro**, un seguace di Socrate, a cui alcune persone chiedono notizie del simposio a casa di Agatone, avvenuto diversi anni prima. Siamo intorno all'anno **400 a.C.**

b) Apollodoro risponde di aver già avuto una simile richiesta da un'altra persona, il suo amico **Glaucone** (fratello di Platone) il quale ne aveva sentito parlare in modo poco chiaro da un tale, a sua volta informato da un certo **Fenice**.

c) Apollodoro però non ha assistito personalmente alla riunione e può solo riportare quanto ricorda delle informazioni ricevute da **Aristodemo**, un discepolo di Socrate, il quale, pur essendo stato presente all'incontro, di alcuni discorsi non si ricorda.

La collocazione del simposio in un passato non ben definito contribuisce a privare quell'evento dei tratti definiti di un fatto storico e a caricarlo di valenze ideali.

### La cornice

La cornice in cui si inseriscono i vari discorsi in onore di Eros è rappresentata dal banchetto offerto dal poeta tragico Agatone per festeggiare la sua vittoria in una gara teatrale del **416 a.C.**

### Data di composizione del dialogo e data drammatica

Platone scrive il dialogo tra il **385 e il 375**.

La data drammatica, cioè quella in cui avviene il simposio, è il **416 a.C.**

Atene è in pace e in festa, poiché dal 421 è in vigore una tregua con Sparta, che ha temporaneamente sospeso

la **guerra del Peloponneso**;

incombono però già la drammatica svolta politica del 415, anno della disastrosa spedizione navale in Sicilia voluta da Alcibiade e e poi **la morte di Socrate** (399 a.C.).

Il mondo colto e raffinato di cui il simposio platonico è riflesso, è destinato ad essere travolto dalla furia degli eventi futuri.

### I personaggi come maschere

Nel simposio bisogna dare grande rilievo all'aspetto drammaturgico e alle maschere che vengono utilizzate da Platone. Ogni personaggio che interviene nel dialogo propone un'orazione che affronta il tema dell'amore da uno specifico punto di vista – che è quello della forma di sapere che gli appartiene, retorico, letterario medico, comico – fino alla trattazione filosofica di Socrate

Ogni personaggio è **la maschera dietro la quale si nasconde un certo tipo di sapere che Platone vuole criticare**. Percorrendo la sequenza degli interventi si intravede un disegno specifico: sottolineare il primato della filosofia.

### **FEDRO**

È la maschera del giovane retore dilettante che dice cose sentite dire, un appassionato lettore più interessato a citare le idee altrui che a elaborarne di proprie. Il suo discorso è orientato a legittimare la pederastia sul piano morale e ha evidenziarne l'importanza socio-politica.

### **PAUSANIA**

È la maschera del retore sofista alla moda, colui che spiega le regole della Atene - bene per l'amore, che formula per esteso il *bon ton* del corteggiamento. Teorizza l'amore pederastico, che è alla base della cultura ateniese dell'epoca, quasi come una legge dello scambio: i favori della bellezza contro la sapienza e la virtù; il giovane deve concedere i suoi favori, ma solo per diventare migliore.

### **ERISSIMACO**

La maschera del medico che si ispira ai filosofi naturalisti, in particolare ad Eraclito. Erissimaco punta sulla dimensione cosmica di amore. Per lui, come per Pausania, ci sono due dimensioni dell'eros, queste però non sono limitate all'uomo ma si estendono a tutte le cose. Come insegna la medicina, è necessario favorire l'Eros buono affinché prevalga l'armonia.

### **ARISTOFANE**

È la maschera della commedia, di cui Platone si serve per rivelare ai pochi e nascondere ai più. Rispetto agli encomi già pronunciati c'è un cambio di registro: dal tono sentenzioso si passa a quello comico, con uno stile che riproduce quello delle commedie di Aristofane. Dal mito narrato dal commediografo emerge che Eros è nostalgia, è rimedio che consegue al male della divisione in due; è ricerca dell'altra metà.

Questa ricerca dell'altra metà, ossia il fare di due uno e quindi il tentativo di risanare l'umana natura, riportandola alle origini, cela, secondo alcuni interpreti, un'allusione alla **dottrine non scritte**. Le dottrine non scritte costituiscono secondo questi studiosi l'approdo finale della filosofia di Platone, cioè quelle verità ultime che il filosofo consapevole dei rischi e dei pericoli della scrittura, riserva esclusivamente all'oralità.

I due principi all'origine del tutto sarebbero **l'uno** e la **diade indefinita**. **L'uno** è il principio d'ordine, **la diade** è il principio della molteplicità. Dalla loro interazione si genererebbe l'intero cosmo. L'uno è da indentificarsi con il **bene**, mentre la **diade** è il principio metafisico del male.

### AGATONE

È la maschera della tragedia. Platone adotta qui lo stesso stile fiorito usato da Agatone, mostrando di essere in grado di saper adottare lo stile tragico in modo impeccabile, proprio come aveva fatto con lo stile comico. Il discorso di bravura di Agatone su Eros è il discorso del poeta sofista, in cui il massiccio ricorso a figure retoriche tradisce l'influenza di Gorgia. Agatone da un lato in Eros elogia sé medesimo (la gioventù, la delicatezza) dall'altro risolve pressoché per intero la materia nella forma e il contenuto nella parola mostrando una forte ascendenza sofistica..

### SOCRATE

E' per Platone la maschera emblematica del filosofo dialettico per eccellenza. Imposta il problema come Agatone aveva cercato di fare (indicare l'essenza di Eros), ma a differenza di Agatone, che aveva fatto solo un elenco di attributi, lo risolve in maniera perfetta.

L'emergere del tema della retorica offre lo spunto per la presa di distanza di Socrate dagli altri oratori: i personaggi che lo hanno preceduto secondo lui si sono limitati ad attribuire ad Eros quanto vi è di più bello senza riguardo per la verità. Ora questo rimarcare l'esigenza di dire la verità su Eros serve a Socrate per **segnare il divario fra retorica e filosofia, fra discorso verosimile e discorso vero**. La verità contenuta nelle parole di Socrate riceverà del resto una conferma "dall'alto" dalle parole della sacerdotessa Diotima di Mantinea.

Secondo Socrate Eros non è definito dalla bellezza, che caratterizza invece il suo oggetto (l'amato), **ma dalla condizione di chi ama**, che desidera sempre ciò di cui si è privi. Essendo figlio di un dio **Poros** (l'espedito) e di una mendicante, **Penia** (mancanza, povertà) Eros non è né dio né uomo, ma qualcosa di intermedio, **un demone**. In quanto figlio di Penia è metafora dell'amante che desidera ciò che non ha e del filosofo che tende verso la sapienza ma non la possiede. In quanto figlio di un dio avverte il desiderio di andare verso la verità e la bellezza.

L'amore è quindi un **"tendere verso"** che nella prospettiva platonica significa tendere verso il mondo delle idee. Eros è amore per la bellezza (essendo nato nel giorno della nascita di Afrodite) che è **l'unica idea che si manifesta nel mondo visibile**. Contemplandola chi è posseduto dall'Eros è chiamato a una **conversione**, a un mutamento dello sguardo che porta sempre più in alto, dall'amore per le cose belle fino alla contemplazione del bello in sé. Per far ciò occorre però svincolarsi dalle seduzioni corporee e orientare le energie dell'anima in senso razionale.

### DIOTIMA DI MANTINEA

Sacerdotessa dietro la quale si nasconde Socrate. Socrate non pronuncia un suo discorso, ma riporta quello ascoltato da Diotima: qui è evidente la volontà platonica di attribuire al discorso di Socrate uno statuto di verità di origine divina..

### ALCIBIADE

Celebre uomo politico ateniese. È la maschera del giovane innamorato, che ha grandi doti, ma che è incapace di comprendere davvero Socrate. Alcibiade, che irrompe ubriaco dopo il discorso di Socrate, sceglie di lodare non Eros ma Socrate, che lui ha amato. Attratto da Socrate e incantato dai suoi discorsi Alcibiade si offre al maestro per avere la sua sapienza, ma Socrate sottolinea che questo scambio (bellezza in cambio di sapienza) sarebbe impossibile perché, come ha spiegato Diotima, l'itinerario verso la sapienza richiede **una conversione dell'intera anima dal sensibile all'intelligibile, un cambiamento di vita**. Alcibiade però è ancora legato ai beni del corpo e non è in grado di cogliere la proposta di Socrate (che non prevede una relazione tra un membro attivo e uno passivo, ma un rapporto paritetico, in cui i due amanti compiono insieme l'ascesa dai beni del corpo a quelli dell'anima). .

### Socrate maschera di Eros

Nella scelta di lodare Socrate al posto di Eros Alcibiade sottolinea un'affinità fra i due: come Eros è scalzo e brutto ma incantatore, come Eros non è sapiente, ma alla ricerca della sapienza: entrambi attraggono gli uomini per condurli verso la sapienza.

Socrate è uguale a Eros perché vive perennemente l'esperienza della conoscenza come possesso provvisorio e mai completo, come tensione che non può essere mai conquistata definitivamente.

Il disappunto di Alcibiade e ancora prima di Agatone (che aveva chiesto a Socrate di sdraiarsi vicino a lui affinché la conoscenza si travasasse dal maestro all'allievo) nasce proprio dal non aver compreso il significato e la portata della conversione a cui invita Diotima: **il maestro non è ciò che colma la mancanza, ma ciò che la preserva.** Ponendosi come un "vaso vuoto" (il filosofo è colui che sa di non sapere) Socrate fa saltare l'illusione scolastica di un sapere come "vaso pieno". Il gesto di Socrate è una azione di svuotamento del sapere che mira a spingere Agatone e poi Alcibiade a ricercare il proprio sapere, ad attivarsi autonomamente nella ricerca. Il maestro si dis-identifica dal "tutto pieno", per incarnare la mancanza e nel fare questo non riversa il suo sapere nella testa dell'allievo, ma apre invece un vuoto nella sua testa, un desiderio, una mancanza, quella passione che è la spinta personale alla ricerca.

### Alcibiade maschera di Dioniso

È significativo che la vittoria di Socrate della gara oratoria avvenga per mano di Alcibiade, cioè di colui che fraintende il maestro amato, proprio perché ancora imprigionato dalla corporeità, e che tuttavia ne avverte la grandezza.

Alcibiade ubriaco e con la testa cinta di edera è l'immagine di Dioniso, il dio dell'irrazionale. Socrate è l'uomo che ha saputo fare dell'irrazionale (eros) la forza per un'ascesa tutta razionale verso la sapienza. La festa in onore della poesia si capovolge allora, in conclusione, nella festa della filosofia: Apollo (Dio della sapienza) si sostituisce a Dioniso e in qualche modo lo implica. Questo messaggio della eterna alleanza tra Apollo e Dioniso altro non è che il messaggio dell'eterno valore di *Eros* come demone mediatore.

### Il finale: la filosofia come ricerca del vero

La conversione del simposio in festa filosofica è ribadita dall'ultima scena del dialogo. I personaggi ancora svegli, nonostante il vino, sono solo tre: Socrate, Agatone e Aristofane.

Il filosofo costringe il poeta comico e quello tragico ad ammettere che il vero poeta è ad un tempo comico e tragico. Questo significa che il vero poeta è il filosofo, e che la vera arte è quella del vero che, appunto, ingloba sia il tragico che il comico esprimendoli in modo adeguato.